

Armi contro la crisi. L'Italia segna +220%

mercoledì 15 aprile 2009

da LaStampa.it - 15 aprile 2009

Boom del settore, nel 2008 autorizzate vendite per 4,3 miliardi RAPHAA' L ZANOTTI ROMA Lâ€™Italia ripudia la guerra, Ã" scritto nella Costituzione. Eppure, di armi italiane, Ã" pieno il mondo. Lâ€™Italia vende un po' a tutti. Paesi belligeranti compresi. Un comparto che non conosce crisi, flessioni. Nel 2008 il volume d'affari Ã" cresciuto del 222% rispetto all'anno precedente, con le transazioni bancarie schizzate da 1.329.810.000 a 4.285.010.000. Scrive la Presidenza del Consiglio nel suo ultimo rapporto sulle esportazioni, importazioni e transito dei materiali d'armamento: «Tale comparto rappresenta un patrimonio tecnologico, produttivo e occupazionale non trascurabile per lâ€™economia del Paese».

Lâ€™Italia Ã" una Repubblica democratica fondata sul lavoro, Ã" anche scritto nella Costituzione. Il maggior acquirente di armi italiane Ã" la Turchia, programmi intergovernativi esclusi. Le imprese italiane hanno ottenuto dal governo 11 autorizzazioni a stringere affari con Ankara. Si tratta del 35,86% del totale, per un valore di 1092 milioni di euro (quattro volte il Regno Unito, al secondo posto con 254 milioni). Il primato della Turchia Ã" dovuto all'acquisto di elicotteri da combattimento dell'Augusta che saranno utilizzati, secondo il ministro della Difesa turco, per «ricognizione tattica e attacco bellico». La Turchia non rientra nell'elenco dei Paesi per cui vige un embargo Onu o Ue. Non Ã" considerato Paese in conflitto o dove si verificano gravi violazioni dei diritti umani. Eppure, per Amnesty International, non Ã" cosÃ¬. A dicembre 2007 le forze armate turche hanno effettuato operazioni militari nell'Iraq settentrionale alla ricerca di basi del Pkk. Attentati a Smirne, nel distretto di Ulus ad Ankara e a Sirnak hanno provocato numerosi morti. Condanne e omicidi per chi parla di «Kurdistan» o «denigra lâ€™identitÃ turca». Una guerra a bassa intensitÃ , che va avanti da anni.

Esclusa dalla lista nera anche la Cina, a cui lâ€™Italia ha venduto apparecchiature elettroniche per 147.000 euro. Le sentenze di morte emesse quell'anno da Pechino sono state 1860, di cui 470 eseguite. La repressione di tibetani, uiguri e mongoli non si Ã" allentata. Fuori lista anche lâ€™India che da 50 anni combatte con il Pakistan per il controllo del Kashmir. Passati sotto silenzio i 179 morti dell'attentato a Mumbai e i movimenti di decine di migliaia di uomini sul confine, Delhi risulta il miglior partner economico per lâ€™industria armiera italiana tra i Paesi non Ue. Armi di grosso calibro, munizioni, bombe, missili, apparecchiature per la direzione del tiro, navi da guerra, aerei, apparecchiature elettroniche, software e tecnologia: in tutto sono state autorizzate esportazioni per quasi 173 milioni di euro. Ma se la guerra non c'Ã©, perchÃ© non vendere armi anche al «rivale»?

Il Pakistan ha cosÃ¬ acquistato da noi apparecchiature per la direzione del tiro, veicoli terrestri, navi da guerra, aerei e apparecchiature elettroniche per 30 milioni. Anche Israele Ã" «esente» da conflitti. Vendiamo cosÃ¬ a Tel Aviv aerei, sistemi d'arma a energia diretta, software e tecnologia per 1,9 milioni. Fra i clienti non abbiamo Palestina, Iraq o Iran, ma la Siria compra da noi i suoi sistemi di puntamento per 2,8 milioni. Trovare nuovi clienti non sembra difficile. A febbraio 2008 una fiammata investe i Balcani. Il premier Hashim Thaci proclama lâ€™indipendenza del Kosovo. Il Capo di Stato serbo Boris Tadic dichiara: «La Serbia non riconoscerÃ mai lâ€™indipendenza del Kosovo».

Quell'anno lâ€™Italia vende al neonato Stato balcanico agenti tossici, chimici o biologici, gas lacrimogeni e materiali radioattivi. Alla Serbia apparecchiature elettroniche per quasi 7 milioni di euro. Altre zone calde dove sono presenti armi italiane sono la Nigeria (aerei e tecnologia, 60 milioni di euro), il Kenia delle violenze elettorali tra Pnu e Odm (navi da guerra e apparecchiature elettroniche, 21 milioni), il Messico dei 2500 morti all'anno delle organizzazioni criminali (armi leggere e armi pesanti, 10 milioni), il Vietnam (apparecchiature elettroniche, 108 mila euro). Un mercato che tira e non solo nelle aree del mondo a rischio. I programmi intergovernativi hanno registrato un incremento del 45% tra il 2007 e il 2008 passando da un valore di 1846 a 2689 milioni di euro. Il segmento copre ormai il 65% dell'intero comparto italiano ed Ã" sempre piÃ¹ difficile da controllare. Quest'anno, dal rapporto, Ã" sparito lâ€™elenco delle banche attraverso cui passavano le transazioni finanziarie per la compravendita di armamenti.